

**PAVIA
ACQUE**

Servizio Idrico Integrato

Rassegna Stampa

16 luglio 2021

PRESENTATO IL PIANO WATERFRONT

Pavia, il nuovo volto sul Ticino Fracassi cerca idee e proposte

Ordini e associazioni avranno tempo fino al 30 settembre per i loro suggerimenti. Ieri intanto illustrati i dettagli in Broletto: il recupero di aree e gli interventi sociali

Fabrizio Merli / PAVIA

Progetto Pavia città d'acqua (sottotitolo Waterfront): da ieri sono scattati i termini per raccogliere suggerimenti e proposte. Ordini professionali e associazioni avranno tempo fino al 30 settembre per dire la loro sui piani di riqualificazione della sponda destra del Ticino per il quale la Regione ha assegnato al Mezzabarba 15 milioni provenienti dall'Europa. Poi il Comune firmerà il protocollo d'intesa con il governatore Fontana e si passerà alla fase esecutiva.

LA PRESENTAZIONE

Il progetto è stato presentato pubblicamente, ieri pomeriggio, nel cortile del Broletto. Sul palco si sono alternati il sindaco Fabrizio Fracassi, l'assessore all'Urbanistica, Massimiliano Koch, i dirigenti Giovanni Biolzi e Valentina Dalmanzio.

Il sindaco ha spiegato il significato di un progetto che



La dirigente Valentina Dalmanzio, sul palco al Broletto, illustra i dettagli del piano Waterfront

fonde l'attenzione per il fiume come fulcro della città all'attenzione per il sociale, con particolare riferimento alle persone più fragili e alle povertà che stanno venendo alla luce dopo un anno e mezzo di pandemia. Una visione sospesa tra il passato del Ticino vivibile e vissuto e il futu-

ro del parco dell'innovazione Gerolamo Cardano, che Pavia ha intenzione di costruire a Pavia Ovest.

I PUNTI CARDINE

È spettato a Valentina Dalmanzio, responsabile dell'unità operativa rigenerazione urbana, illustrare i punti prin-

cipali del progetto Waterfront. Il piano prevede tra le altre cose di riqualificare la centrale del Molinazzo, l'ex piscina del Chiozzo, l'ex serra comunale negli orti borromai (che sarà utilizzata per finalità di inclusione sociale), e ancora di recuperare la ex caserma Rossani previa ac-

quisizione dalla Cassa Depositi e Prestiti, per realizzare una nuova Mensa del povero in collaborazione con la parrocchia di San Mauro e la Casa del Giovane, oltre a un intervento di housing sociale temporaneo e il trasferimento di una parte dell'ex Arsenale all'Università per la realizzazione di un nuovo campus universitario. Si prevede anche di sistemare le aree verdi tra la basilica di San Lanfranco e la riva sinistra del Ticino, ^{67/64}riqualificare la passeggiata lungo le Mura Spagnole, spostare il campo nomadi, recuperare l'ex gasometro e valorizzare il Confluente.

ICOMMENTI

Alla presentazione erano stati invitati don Gabriele Romanoni, in rappresentanza della diocesi di Pavia, Augusto Allegrini, presidente dell'ordine ingegneri della provincia di Pavia, Gian Luca Perinotto, presidente dell'ordine degli architetti della provincia, Alessandro Greco, delegato del rettore per l'edilizia dell'Università e Fabio Signorelli, consigliere del Parco del Ticino. ^{67/64}Presente anche Francesco Caracciolo, direttore di Assolombarda Pavia.

Don Romanoni ha sottolineato gli aspetti sociali che, coniugati al rispetto per l'ambiente, rievocherebbero l'enciclica "Laudato sì" di papa Francesco.

Il presidente degli architetti, Perinotto, ha invece evidenziato come sarebbe importante anche recuperare il rapporto tra il fiume e il cen-

tro storico. Da parte dell'ingegner Allegrini vi è stata disponibilità a partecipare così come dal delegato del rettore per l'edilizia universitaria, Alessandro Greco, che ha tra l'altro ricordato un progetto dell'ateneo per colmare, con sistemi meccanici, il dislivello tra il Lungoticino e la bellissima passeggiata che costeggia il fiume e che corre alcuni metri più in basso, sulla sponda sinistra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

«Il campo dei Sinti andrà spostato» Ma non si sa dove

L'intervento sul contesto dell'ex Idroscalo, della Darsena e dell'ex gasometro prevede il trasferimento del campo Sinti di piazzale Europa. Il sindaco Fracassi lo ha ribadito: «I Sinti sono in una posizione pericolosissima, lì non ci possono stare, né loro né altri, per il rischio di esondazione del fiume». ^{67/64}nel progetto Waterfront, annoverato tra le "azioni immateriali", c'è anche l'accompagnamento sociale e la mediazione della comunità Sinti. Dove verrà dislocato il nuovo campo attrezzato, tuttavia, non lo si sa ancora, né è stato rivelato ieri pomeriggio. Tramontata l'ipotesi di Strada Paiola, si parla di un'area accanto al poligono. Ma dichiarazioni ufficiali ancora non ce ne sono.

LE LETTERE

Invito ai sindaci **Spandimento fanghi e tutela dell'ambiente**

Cari Sindaci pavesi, ieri ho appreso che due aziende che trattano fanghi hanno presentato ricorso al Tar per chiedere la sospensiva del provvedimento adottato dal Comune di Linarolo di inserire nel proprio Pgt la distanza di 500m dal centro abitato quale limite ultimo per l'utilizzo dei fanghi in agricoltura.

Cari Sindaci, se è legittimo da parte del privato difendere i propri interessi (spetterà poi al Tribunale decidere), voi avete il dovere di far valere e prevalere le vostre ragioni, che sono più quelle dei vostri cittadini, dell'intera comunità che vi ha dato il mandato a rappresentarli e a tutelarli.

I precedenti di Zerbolo e Inverno insegnano che questa scelta è assolutamente legittima: è vostro dovere garantire la salute pubblica e, nell'ottica di applicazione dei principi di prevenzione e precauzione, questa scelta del Comune di Linarolo è dal sottoscritto, senza alcun dubbio, condivisa e invito altre Amministrazioni a farlo. Anzi, fate ancora di più se potete.

Non c'è bisogno di ricordare quanto questo tema impatti la nostra provincia: quantità imponenti di fanghi e loro derivati prodotti e spanti, con i nostri suoli e le nostre acque che forse non sono più in grado di ricevere.

Sia chiaro, non sono pregiudizialmente contrario all'utilizzo dei fanghi e dei loro derivati in agricoltura, piuttosto, è giusto pretendere che siano di qualità, che i metodi di spandimento siano meno impattanti per l'ambiente e per i cittadini e, soprattutto, che ne venga meglio regolamentato lo spandimento, individuando dei parametri univoci e aumentando i controlli.

A riguardo, sottoscrivo l'iniziativa promossa dai Comitati ambientalisti della provincia di Lodi i quali, di recente, hanno invitato le Amministrazioni locali a sottoscrivere con Arpa delle convenzioni per poter tenere costantemente monitorato l'utilizzo in agricoltura di fanghi e loro derivati. Invito anche voi a fare altrettanto.

Nel rispetto degli interessi

privati, è vostro dovere di Sindaco tutelare il territorio e la salute dei vostri concittadini.

Simone Verni

consigliere regionale
Movimento 5 Stelle

LA MULTI-SERVIZI VOLTA PAGINA

Sindaci trovano l'accordo sul Cda Broni-Stradella

Si va verso la lista unitaria

Riunito il comitato di controllo Orioli: «Ci sono i presupposti per larghissima maggioranza» Top secret i nomi Lunedì assemblea dei soci

STRADELLA

«Trovato l'accordo sul Cda della Broni-Stradella Pubblica. Ci sono i presupposti per una lista unitaria a larghissima maggioranza». A dirlo è il sindaco di Cigognola, Gianluca Orioli, dopo la riunione di mercoledì sera del comitato di controllo analogo della società, da lui presieduto,

che doveva discutere proprio dell'elezione delle cariche sociali, per cercare di sbloccare la situazione di stallo che ha portato a due rinvii del voto nel giro di diecigiorni.

SOLUZIONE UNITARIA

Ma ora, secondo il presidente del consiglio di rappresentanza dei sindaci, la quadra sarebbe stata trovata e nella prossima assemblea dei soci, la terza in meno di 20 giorni, in programma lunedì alle

18, nella sala Brambilla del centro polifunzionale di via Montebello, non dovrebbero esserci altre sorprese: «Abbiamo allargato le consultazioni a tutte le anime interne alla società in modo da avere una condivisione più ampia possibile – ribadisce Orioli -. Sembra che ci siano buoni spiragli per una lista unitaria sostenuta questa volta da una larghissima maggioranza, che tra l'altro era l'obiettivo che ci eravamo dati come comitato di controllo dopo l'esito della prima assemblea».

IL TOTO NOMI

Data la delicatezza del momento non vengono fatti nomi della squadra, anche se nelle scorse settimane, oltre appunto a quello di Luigi Giannini, primo candidato del centrodestra che poi si era ritirato, era circolato per la presidenza quello del commercialista Fabio Braghieri, ma al momento non ci sono conferme ufficiali. Ed è stata proprio la casella del presidente l'ultima ad essere stata completata per chiudere

l'accordo. Si parla di un consiglio di 5 membri, di cui tre espressione della maggioranza di centrodestra e 2 di centrosinistra o comunque che appoggiavano la dirigenza uscente.

Nella riunione dell'altra sera, inoltre, il direttore generale Stefano Bina ha presentato ai sindaci le linee guida del nuovo piano industriale, che dovrà essere attuato dal nuovo Cda e che contiene le azioni di risanamento dei conti e di sviluppo della società nei vari campi di azione. «Tra i compiti del comitato di controllo c'è proprio

quello di dare indirizzi sulla gestione dell'azienda all'azienda stessa – conclude Orioli -. Questi indirizzi sono stati illustrati al gruppo dei sindaci e a settembre ci sarà una riunione formale del comitato che li approverà ufficialmente. A quel punto anche il quadro societario sarà stato completato e ci si potrà concentrare sul rilancio dell'azienda, che è quello che sta più a cuore a tutti noi».

OLIVIERO MAGGI

Politecnico di Milano e Gruppo Cap insieme per accelerare ricerca e innovazione nel sistema idrico integrato e formare i migliori manager di domani

L'accordo triennale intende sviluppare attività di sperimentazione su ambiti strategici tra cui l'economia circolare, la trasformazione digitale, lo sviluppo di tecnologie innovative nella gestione dei processi industriali ed energetici e offrire opportunità di formazione professionale

Gruppo CAP e il **Politecnico di Milano** di nuovo insieme per accelerare l'innovazione e la ricerca del sistema idrico integrato e formare alte professionalità in grado di rispondere con le maggiori competenze alle importanti sfide in tema di transizione energetica.

Dalla ricerca sui processi innovativi per il trattamento dei microinquinanti o a quello termico dei fanghi, dall'applicazione dell'intelligenza artificiale sui sistemi operativi di customer service fino allo studio dei processi di Energy Management nel servizio idrico integrato, passando per l'applicazione delle tecnologie più avanzate per la disinfezione fino ai processi di digitalizzazione e informatizzazione indispensabili per la nascita delle smart city: sono solo alcuni dei tanti ambiti di applicazione e studio oggetto dell'accordo in vigore fino ad aprile 2024, tra il gestore del servizio idrico integrato della Città metropolitana di Milano e l'Ateneo milanese, riferimento internazionale negli studi di ingegneria, architettura e design.

*“Le utilities sono chiamate a grandi sfide cui dobbiamo rispondere con lungimiranza e assoluta preparazione, commenta **Alessandro Russo**, presidente e amministratore delegato della water utility. Per i prossimi 10 anni in CAP abbiamo previsto 1.330 milioni di euro di investimenti per realizzare il Green New Deal, master plan per lo sviluppo sostenibile del territorio della Città metropolitana di Milano. Il PNRR ha destinato al settore 3,5 miliardi di euro del budget di spesa che dovremo saper investire al meglio. Progetti ambiziosi che richiedono know how di alto profilo e gestione industriale avanzata dei servizi che avranno sempre più connessione tra loro come l'acqua e il recupero di materie prime dai rifiuti. La partnership con il Politecnico avrà un impatto significativo non solo da un punto di vista tecnico-scientifico, ma sarà importante per consolidare il nostro ruolo di solution provider”.*

*“La gestione e l'innovazione del sistema idrico rappresenta da anni una sfida complessa e articolata su molti fronti, da quello tecnico a quello economico e sociale. A questi risponde il Politecnico di Milano mettendo a disposizione competenze che vanno dalla formazione alla ricerca di alto livello, commenta **Ferruccio Resta**, Rettore del Politecnico di Milano. Competenze che stanno al centro di un accordo che intende cogliere le opportunità messe in campo dal PNRR in termini di sviluppo sostenibile. È questo uno dei maggiori ambiti di crescita e di investimento per le economie locali e per il Paese.”*

L'accordo nasce dal desiderio comune di sviluppare iniziative congiunte di formazione, ricerca e innovazione e rappresenta lo strumento per cogliere opportunità reciproche in un clima di *open innovation* e *sharing knowledge* di prim'ordine per il ruolo che i due partner hanno nel loro settore di riferimento.

La sinergia prevede innanzitutto lo sviluppo di programmi di ricerca, innovazione e sperimentazione in 6 ambiti di riferimento, tra cui progetti di economia circolare, inclusa la trasformazione dei fanghi in nutrienti e *chemicals* (ad es. fosforo e azoto); la trasformazione digitale applicata alle infrastrutture

di rete; lo sviluppo di tecnologie innovative in ambito “operations ed energy management”; lo sviluppo di metodologie di “building information modeling” (BIM) ovvero la modellizzazione tridimensionale delle infrastrutture, le tecnologie innovative per la gestione dell’acquedotto e la depurazione, la ricerca applicata per il trattamento degli inquinanti emergenti.

Parallelamente, anche la formazione occuperà un posto di primo piano: verranno valutate di volta in volta iniziative di formazione per i profili che lavorano in CAP con i docenti dell’Ateneo e attività di formazione per gli studenti del Politecnico presso le sedi, gli impianti e le strutture dell’azienda, compresi i tirocini curriculari e lo sviluppo di tesi di laurea.

L’accordo si spinge oltre: la collaborazione instaurata con il Politecnico di Milano potrà estendersi alla partecipazione congiunta a bandi nazionali e internazionali di finanziamento per la realizzazione di progetti di ricerca di interesse comune.

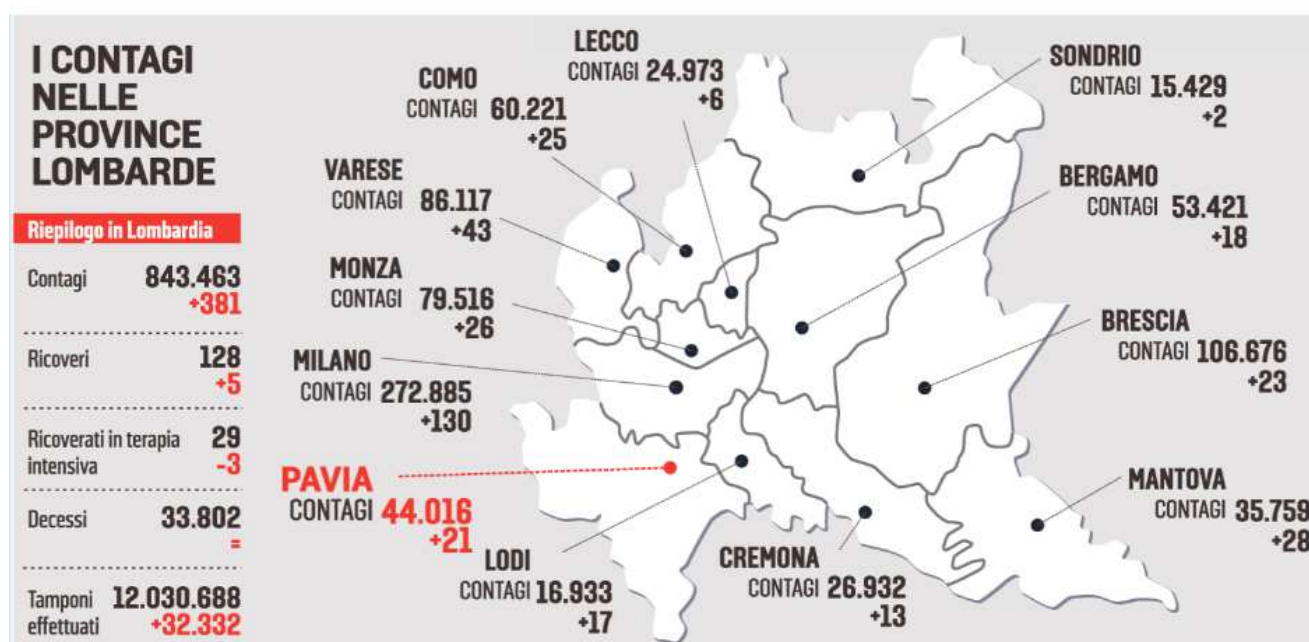
L’accordo sottoscritto nasce da un passato di simbiosi e collaborazioni di successo tra la water utility e l’Ateneo milanese che ha in PerFORM WATER 2030 un precedente importante. Si tratta della prima piattaforma italiana di ricerca e sperimentazione, il cui capofila è stato proprio CAP, nato per affrontare le sfide del servizio idrico integrato. Caratterizzato da un network di 8 realtà industriali e 3 fra università e centri di ricerca tra cui Il Politecnico di Milano, per 30 mesi e con un approccio multidisciplinare, le 8 realtà hanno lavorato fianco a fianco su quelli che sono oggi i settori strategici del sistema idrico integrato: la qualità dell’acqua, il recupero di energia e risorse in ottica di economia circolare, l’analisi dei costi e della tariffazione.

Il bollettino

Secondo giorno senza morti in regione

Secondo giorno senza decessi in Lombardia: il totale da inizio pandemia è di 33.802. Con 17.305 tamponi effettuati è di 398 il numero di nuovi positivi al Coronavirus registrati in Lombardia (21 in provincia di Pavia), con una percentuale in crescita all'1,1%.

Diminuiscono i ricoveri in Terapia intensiva, ora 29 (-3), mentre aumentano negli altri reparti: 128 (+5). Nell'area metropolitana di Milano sono stati segnalati 130 casi, di cui 77 in città. In aumento a Varese: da 30 a 43.



La Provincia Pavese 16 luglio 2021

Iniziativa della Regione: dal 17 al 21 luglio possibile vaccinarsi senza prenotazione al Palacampus, a Vigevano e a Voghera

Hub aperti a duemila prof e bidelli no-vax

Donatella Zorzetto / PAVIA Sono circa 2mila gli operatori scolastici pavese da recuperare, cioè da vaccinare contro il Covid, visto che non l'hanno ancora fatto. A loro, mentre in tutta Italia si fa largo la variante Delta che moltiplica i nuovi casi di contagio, è rivolto l'ultimo appello della Regione, reso tangibile dall'aver messo a disposizione dal 17 al 21 luglio, 120.000 posti nei Centri vaccinali riservati agli operatori Lombardi, proprio per consentire l'accesso alla prenotazione delle prime dosi. Tre hub pavese a disposizione Anche in provincia di Pavia gli hub vaccinali si sono messi a disposizione: quindi insegnanti, bidelli, amministrativi, tecnici, ausiliari, collaboratori scolastici, volontari e altre persone con potenziali contatti con studenti, in quei cinque giorni potranno fare la prima iniezione al Palacampus di Pavia, in via Giulotto 10, oppure all'Auser di Voghera, in via Famiglia Cignoli 1, o infine al centro commerciale Il Ducale di Vigevano, in viale Industria. Non serve alcuna prenotazione, basterà presentare la tessera sanitaria e un'autocertificazione che garantisca l'appartenenza alla categoria di insegnante oppure operatore scolastico. Considerando una platea complessiva di 11.200 operatori, sono 8.700 gli insegnanti e Ata pavese vaccinati con due dosi, mentre, compreso chi ha fatto anche solo la prima dose, le persone interessate sono 9.229. In totale le somministrazioni fatte fino ad ora al personale scolastico di Pavia e provincia sono 17.939, delle quali 11.579 a donne e 6.350 a uomini. Il 69,64% ha ricevuto il vaccino Pfizer, il 27,41% AstraZeneca, il 2,89% Moderna e lo 0,05% Johnson & Johnson. Quindi l'iniziativa di Regione Lombardia arriva a proposito. «Quando si parla di personale scolastico non ancora immunizzato, almeno per quello che vedo io, si tratta soprattutto di persone che appartengono a categoria no vax - spiega Luigi Verde, sindacalista della Uil Scuola -. Mi riferisco a negazionisti che sostengono come «sia meglio prendere il virus che sottoporsi a vaccinazione perchè potrebbero portare reazioni non conosciute. Se nel frattempo hanno cambiato idea? Quelli che conosco purtroppo no ». «Ha vinto la paura» Un'analisi più possibilista arriva da Elena Maga, segretaria provinciale Cisl Pavia-Lodi. «Credo che negli operatori scolastici ci sia stata una certa resistenza, determinata dalla paura del vaccino AstraZeneca - sottolinea Maga -. Molti hanno optato per l'attesa della disponibilità di altri vaccini e hanno perso il passo. In più, in primavera, c'è stato anche uno stop generale a interrompere il flusso, con conseguente difficoltà a reinserirsi nelle prenotazioni. Senza contare che alcuni soffrono di patologie incompatibili con la vaccinazione anti-Covid». «Credo che sia un'ottima idea quella di aprire liberamente gli hub vaccinali al personale scolastico, in modo da consentire di recuperare - conclude Maga -. Anche perchè sono convinta che tutti debbano vaccinarsi: è l'unica strada da percorrere». –

La Provincia Pavese 16 luglio 2021

**Governo pronto a prorogare di almeno due mesi lo stato di emergenza
Sicilia e Sardegna: tamponi obbligatori per chi arriva da Spagna e Portogallo**

Quarantena di 5 giorni per chiunque rientra dai Paesi ad alto rischio

Paolo Russo / Roma Un uso più allargato del green pass, ma tenendo fuori bar e ristoranti. Alzare l'asticella che rischia di far diventare mezza Italia gialla entro due settimane, lasciando in bianco le regioni che non vedono intasarsi i loro ospedali o calcolando comunque l'effetto barriera della popolazione vaccinata. E poi proroga di due mesi dello stato di emergenza in scadenza a fine mese, mini quarantena di 5 giorni per chi rientra da Paesi a rischio come Spagna, Olanda, Cipro e Malta. Si va definendo il menu degli interventi che il governo si appresta a varare per frenare la nuova ondata di contagi, ieri altri 2.455, quasi 300 in più del giorno prima. Misure sulle quali partiti e regioni continuano a dividersi ma che Draghi è pronto a trascrivere in un decreto, trovata la quadra lunedì quando, con i dati alla mano del monitoraggio settimanale di oggi, la cabina di regia politica darà le indicazioni finali avendo il polso della situazione. Sul fatto che la certificazione verde sarà richiesta per accedere dove il rischio di contagio è più alto, ormai e nonostante le resistenze di Salvini, non sembrano più esserci dubbi. Che permangono invece sul perimetro di azione del pass, rilasciato non più alla prima dose ma solo una volta completato il ciclo vaccinale. Sicuramente, come già in parte avviene, sarà necessario per andare allo stadio, ai concerti e a qualsiasi altro evento dove sarà consentito un maggiore afflusso di pubblico rispetto ai mille spettatori all'aperto e ai 500 al chiuso previsti dal decreto ancora in vigore. E del resto queste erano le condizioni anche per entrare all'Olimpico durante gli europei. Ma il green pass sarà necessario anche per salire in aereo, prendere un treno a lunga percorrenza, partecipare a congressi e fiere, frequentare palestre e piscine, andare a ballare in discoteca, se mai riapriranno. L'Italia non dovrebbe però imitare la Francia, che ha deciso di richiederlo per sedersi al bar o al ristorante. Al massimo potrebbe essere necessario esibirlo se ci si accomoda al chiuso o per le tavolate con più di 4 persone non conviventi. Il pass continua comunque a dividere i partiti, con Pd, Leu e un po' più timidamente Italia Viva favorevoli, Salvini che glissa dicendo «ne parleremo se e quando ce ne sarà necessità», mentre i 5 Stelle dicono sì ma non per bar e ristoranti, «dove significherebbe solamente limitare una ripresa così faticosa, dopo mesi di sacrifici» è la posizione espressa in un post. Scontata in questa situazione di ripresa dei contagi la proroga dello stato di emergenza, per rendere più snella soprattutto la gestione della campagna vaccinale. Il Premier non vorrebbe però andare oltre il 30 settembre, quando il generale Figliuolo punta a tagliare il traguardo dell'immunità di gregge. Anche gli indicatori che regolano il semaforo delle fasce gialle, arancio e rosse cambieranno. «Prima di fare qualsiasi valutazione sul green pass bisognerà modificare i parametri che rappresentano le situazioni di allerta, facendo riferimento all'occupazione dei letti in ospedale», chiede il governatore lombardo Attilio Fontana. E come lui la pensa larga parte dei governatori, mentre Salvini ricorda che «fragili e anziani sono coperti all'80% con i vaccini». Ergo, «se aumentano i contagi ma come oggi diminuiscono morti e

ricoverati con questa malattia dovremo imparare a convivere». Che è poi lo stesso concetto espresso dal Presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro, quando dice che nei prossimi mesi «andremo verso l'endemia più che la pandemia». Per questo anche Speranza è oramai convinto che per passare in fascia gialla, dove tornano le mascherina all'aperto, ristoranti e bar al chiuso chiudono alle 18, non basta aver superato la soglia dei 50 casi settimanali ogni 100 mila abitanti ma occorre valutare anche il tasso di occupazione dei posti letto. L'ipotesi più gettonata è che in giallo si vada con incidenza a quota 50 ma solo se non si supera il 20% dei letti occupati in terapia intensiva e il 30% nei reparti di medicina. Tanto per capirsi, oggi siamo intorno al 2% di posti occupati da pazienti Covid. Il parametro della pressione sugli ospedali allontanerebbe quindi per parecchie regioni lo spettro del ritorno in giallo e non troppo in là anche in arancione se non in rosso lockdown. Ieri l'incidenza dei casi settimanali per 100 mila abitanti è salita a 19 dagli 11 della scorsa settimana. Ma la Sardegna è a 33, la Sicilia a 32, il Veneto a 27, il Lazio a 24, la Campania a 22. E di questo passo il loro passaggio in giallo potrebbe essere questione di una sola settimana. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 16 luglio 2021

La simulazione dell'Università Cattolica: preoccupano i dati di Sardegna, Sicilia e Veneto

Le Regioni chiedono di pesare il numero dei contagi rispetto alla quota di popolazione vaccinata

Se la curva sale mezza Italia rischia di finire in zona gialla

il caso Roma «Iniziare a richiudere mandando le regioni in fascia gialla basandosi solo sui contagi quando i ricoveri si contano sulle dita delle mani non ha senso». «Invece sì, perché se aspettiamo di avere nuovamente gli ospedali pieni rischiamo di prendere provvedimenti quando è già tardi». Sui nuovi criteri che devono regolare il semaforo delle restrizioni esperti, partiti e regioni si dividono, mentre la curva dei contagi si impenna. Tanto che se la crescita continuerà ai ritmi esponenziale degli ultimi giorni, tempo una, due settimane e mezza Italia tornerà in giallo. Prospettiva che infiamma la battaglia sui nuovi parametri che decidono i cambi colore, con le regioni in forte pressing per affiancare al parametro dei 50 casi settimanali ogni 100 mila abitanti, che oggi basta a finire in fascia gialla, anche quello dei posti letto occupati in terapia intensiva (20%) e nei reparti di medicina (30%). Criterio che per più di un esperto rischia però di rimandare gli interventi a frittata oramai fatta. La terza soluzione in realtà ci sarebbe e tempo fa l'hanno propugnata gli stessi governatori: pesare il numero dei contagi rispetto alla quota di popolazione vaccinata in ciascuna regione. Ed è appunto quello che ha fatto l'Altems, l'Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari dell'Università Cattolica, che in base al nuovo parametro ha poi calcolato la percentuale di rischio di finire in giallo da qui a una settimana. Che è del 32% per la Sardegna e del 31 per la Sicilia. Il che vuol dire mascherina tirata su anche all'aperto e bar e ristoranti al chiuso serrati dalle 18 da qui a 21 giorni. Seguono poi il Veneto con il 24% di possibilità a sette giorni, Lazio e Campania con il 20%. Il Piemonte sarebbe al 15% di probabilità e la Liguria al 12. «E' chiaro però che se l'accelerazione dei contagi divenisse esponenziale i rischi di ingresso in zona gialla crescerebbero proporzionalmente», commenta Americo Cicchetti, direttore di Altems. «Alla luce di una progressione diseguale del piano vaccinale - aggiunge il professore di economia e gestione aziendale - anche le soglie per l'ingresso nelle zone di rischio devono essere modificate. Per questo abbiamo sviluppato una metodologia che fissa nuove e più alte soglie di incidenza dei casi per determinare l'ingresso nelle fasce di rischio, calcolate sulla base delle quote di popolazione immunizzata, poco suscettibile a sviluppare forme severe di malattia». «E i dati mostrano ancora una volta il volto di un'Italia con profili di rischio differenti», conclude il direttore di Altems. Che una simulazione l'ha fatta anche nell'ipotesi più "hard", che in realtà è in linea con l'incremento esponenziale dei casi di questi giorni. Con una crescita via via più alta dei contagi, la Sardegna avrebbe il 72% delle probabilità di tingersi di giallo tra una settimana e la certezza tra due. Stessa cosa la Sicilia, al 53% di possibilità già tra sette giorni, quando al 45% di rischio sarebbe il Veneto, al 43% il Molise, al 37% l'Alto Adige, al 35% la Lombardia, al 37 il Molise al 34% le Marche. In

tutto sette regioni, quasi mezza Italia tinta di giallo da qui a due, tre settimane. Sempre meno però di quello che impiegherebbero le regioni con gli attuali parametri, che non prendono in alcuna considerazione i vaccinati e i guariti. Considerando infatti la popolazione vaccinata anche con una sola dose e i guariti dal Covid, l'incidenza dei casi settimanali per 100 mila abitanti che fa entrare nella prima fascia di rischio da 50 contagi com'è oggi salirebbe a 83, ma con differenze da una regione all'altra. Il Lazio allontanerebbe infatti la prospettiva di finire nel primo girone delle restrizioni a 89 casi settimanali, la Puglia a 86, la Lombardia a 84, mentre Toscana e Calabria finirebbero in giallo allo scoccare dei 77 casi settimanali, la Liguria a 80, il Piemonte a 81, l'Emilia Romagna a 82. Il parametro dei contagi valutati in rapporto alla percentuale di immunizzati alza dunque l'asticella che fa scattare il primo livello di restrizioni, ma rispetto al criterio dei posti letto occupati in terapia intensiva e nei reparti di medicina consentirebbe di chiudere comunque la stalla prima di aver lasciato scappare i buoi. Anche perché oggi come oggi il tasso di occupazione dei letti in terapia intensiva è al 2%, lontano anni luce da quel 20% che si vorrebbe introdurre per far scattare il semaforo giallo. Percentuale che potrebbe anche non essere mai raggiunta, visto che per ora i reparti tendono più a svuotarsi che a riempirsi. Ma ancora nessuno può dire se sarà così anche in seguito, perché l'aumento dei ricoveri segue solitamente di due o tre settimane quello dei contagi. E se è vero che i vaccini, anche con la Delta, proteggono quasi sempre dalle forme più gravi di malattia, altrettanto reale è l'aumento dei ricoveri che si è iniziato a registrare in Gran Bretagna e Israele, che pure hanno una più alta percentuale di vaccinati rispetto a noi, soprattutto tra la popolazione over 50. Tutti elementi che pendono a favore del modello elaborato dalla Cattolica e richiesto fino a ieri a gran voce dalle regioni. --pa.ru.© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 16 luglio 2021

La simulazione dell'Università Cattolica: preoccupano i dati di Sardegna, Sicilia e Veneto

Le Regioni chiedono di pesare il numero dei contagi rispetto alla quota di popolazione vaccinata

Se la curva sale mezza Italia rischia di finire in zona gialla

il caso Roma «Iniziare a richiudere mandando le regioni in fascia gialla basandosi solo sui contagi quando i ricoveri si contano sulle dita delle mani non ha senso». «Invece sì, perché se aspettiamo di avere nuovamente gli ospedali pieni rischiamo di prendere provvedimenti quando è già tardi». Sui nuovi criteri che devono regolare il semaforo delle restrizioni esperti, partiti e regioni si dividono, mentre la curva dei contagi si impenna. Tanto che se la crescita continuerà ai ritmi esponenziale degli ultimi giorni, tempo una, due settimane e mezza Italia tornerà in giallo. Prospettiva che infiamma la battaglia sui nuovi parametri che decidono i cambi colore, con le regioni in forte pressing per affiancare al parametro dei 50 casi settimanali ogni 100 mila abitanti, che oggi basta a finire in fascia gialla, anche

quello dei posti letto occupati in terapia intensiva (20%) e nei reparti di medicina (30%). Criterio che per più di un esperto rischia però di rimandare gli interventi a frittata oramai fatta. La terza soluzione in realtà ci sarebbe e tempo fa l'hanno propugnata gli stessi governatori: pesare il numeri dei contagi rispetto alla quota di popolazione vaccinata in ciascuna regione. Ed è appunto quello che ha fatto l'Altems, l'Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari dell'Università Cattolica, che in base al nuovo parametro ha poi calcolato la percentuale di rischio di finire in giallo da qui a una settimana. Che è del 32% per la Sardegna e del 31 per la Sicilia. Il che vuol dire mascherina tirata su anche all'aperto e bar e ristoranti al chiuso serrati dalle 18 da qui a 21 giorni. Seguono poi il Veneto con il 24% di possibilità a sette giorni, Lazio e Campania con il 20%. Il Piemonte sarebbe al 15% di probabilità e la Liguria al 12. «E' chiaro però che se l'accelerazione dei contagi divenisse esponenziale i rischi di ingresso in zona gialla crescerebbero proporzionalmente», commenta Americo Cicchetti, direttore di Altems. «Alla luce di una progressione diseguale del piano vaccinale - aggiunge il professore di economia e gestione aziendale - anche le soglie per l'ingresso nelle zone di rischio devono essere modificate. Per questo abbiamo sviluppato una metodologia che fissa nuove e più alte soglie di incidenza dei casi per determinare l'ingresso nelle fasce di rischio, calcolate sulla base delle quote di popolazione immunizzata, poco suscettibile a sviluppare forme severe di malattia». «E i dati mostrano ancora una volta il volto di un'Italia con profili di rischio differenti», conclude il direttore di Altems. Che una simulazione l'ha fatta anche nell'ipotesi più "hard", che in realtà è in linea con l'incremento esponenziale dei casi di questi giorni. Con una crescita via via più alta dei contagi, la Sardegna avrebbe il 72% delle probabilità di tingersi di giallo tra una settimana e la certezza tra due. Stessa cosa la Sicilia, al 53% di possibilità già tra sette giorni, quando al 45% di rischio sarebbe il Veneto, al 43% il Molise, al 37% l'Alto Adige, al 35% la Lombardia, al 37 il Molise al 34% le Marche. In tutto sette regioni, quasi mezza Italia tinta di giallo da qui a due, tre settimane. Sempre meno però di quello che impiegherebbero le regioni con gli attuali parametri, che non prendono in alcuna considerazione i vaccinati e i guariti. Considerando infatti la popolazione vaccinata anche con una sola dose e i guariti dal Covid, l'incidenza dei casi settimanali per 100 mila abitanti che fa entrare nella prima fascia di rischio da 50 contagi com'è oggi salirebbe a 83, ma con differenze da una regione all'altra. Il Lazio allontanerebbe infatti la prospettiva di finire nel primo girone delle restrizioni a 89 casi settimanali, la Puglia a 86, la Lombardia a 84, mentre Toscana e Calabria finirebbero in giallo allo scoccare dei 77 casi settimanali, la Liguria a 80, il Piemonte a 81, l'Emilia Romagna a 82. Il parametro dei contagi valutati in rapporto alla percentuale di immunizzati alza dunque l'asticella che fa scattare il primo livello di restrizioni, ma rispetto al criterio dei posti letto occupati in terapia intensiva e nei reparti di medicina consentirebbe di chiudere comunque la stalla prima di aver lasciato scappare i buoi. Anche perché oggi come oggi il tasso di occupazione dei letti in terapia intensiva è al 2%, lontano anni luce da quel 20% che si vorrebbe introdurre per far scattare il semaforo giallo. Percentuale che potrebbe anche non essere mai raggiunta, visto che per ora i reparti tendono più a svuotarsi che a riempirsi. Ma ancora nessuno può dire se sarà così anche in seguito, perché l'aumento dei ricoveri segue solitamente di due o tre settimane quello dei contagi. E se è vero che i vaccini, anche con la Delta, proteggono quasi sempre dalle forme più gravi di malattia, altrettanto reale è l'aumento dei ricoveri che si è iniziato a registrare in Gran Bretagna e Israele, che pure hanno una più alta percentuale di vaccinati rispetto a noi, soprattutto tra la popolazione over 50. Tutti elementi che pendono a favore del modello elaborato dalla Cattolica e richiesto fino a ieri a gran voce dalle regioni. --pa.ru.© RIPRODUZIONE RISERVATA